

Ex LSU ed Appalti Storici: un po' di preistoria contemporanea

I problemi dei lavoratori "Ex Lsu ed Appalti Storici" non sono una novità. Nel 2001 il Governo - in accordo con CGIL, CISL e UIL - vuole dare continuità occupazionale a migliaia di lavoratori fino ad allora impegnati precariamente su specifici progetti nella Pubblica Amministrazione, soprattutto nelle scuole. Ma invece di assumerli, li "stabilizza" mettendo in gioco le principali imprese multiservizi d'Italia, che in cambio dell'affidamento in appalto di opere per il valore di diversi milioni di euro all'anno si impegnano ad assumere a tempo indeterminato con contratti part-time questi lavoratori. Ma i problemi non mancano: le ore di lavoro sono poche, nei periodi di sospensione delle attività scolastiche molti lavoratori vengono lasciati a casa senza retribuzione fino ad arrivare in un caso a veri e propri furti -di cui si sono occupati i tribunali- compiuti da un'impresa che operava trattenute in busta paga ai lavoratori iscritti ai sindacati o che avevano un finanziamento in corso, ma non versava ai sindacati o agli istituti di credito gli importi trattenuti (l'impresa in questione nel 2013 si è accordata con l'Agenzia delle Entrate di Milano per una ristrutturazione di un debito di imposta originario di 61 milioni di euro, per il quale ha ottenuto lo stralcio del 40% e la rateizzazione in 15 anni, in cambio del salvataggio di 3000 posti di lavoro).

Le condizioni salariali degli "Ex LSU e Appalti Storici" precipitano quando nel 2014 diventa operativo l'appalto Consip vinto da quattro imprese, due delle quali sono i maggiori operatori del mercato. Le imprese sono Cns (Consorzio Nazionale Servizi), Manutencoop Facility Management, Roma Multiservizi e Kuadra, imprese cui a gennaio 2016 l'Antitrust ha comminato una multa di 110 milioni di euro per *"un'intesa restrittiva della concorrenza che ha condizionato l'esito della gara pubblica bandita da Consip per un appalto di rilievo comunitario suddiviso in 13 lotti del valore totale di circa 1,63 miliardi di euro"*. La *"gara pubblica"* cui si riferisce l'Antitrust è proprio quella per la pulizia delle scuole. Con l'entrata in vigore della convenzione Consip la retribuzione dei lavoratori, che si aggirava fino a quel momento sugli 800 euro, si dimezza, perché la gara era al ribasso e non prevedeva più alcuna misura di salvaguardia per gli "Ex LSU e Appalti Storici", che da quel momento vengono equiparati a qualsiasi dipendente di una impresa di multiservizi. Va tenuto presente che questi lavoratori sono persone ormai non più giovani, la maggioranza delle quali è donna e molti di loro hanno una qualche forma di invalidità, non per niente, prima di essere "esternalizzati", erano stati impiegati in lavori socialmente utili studiati apposta per dare un reddito a "categorie protette". Il problema salariale esplode immediatamente, con proteste anche molto dure soprattutto al Sud, dove è concentrato il maggior numero di costoro. Il governo corre ai ripari con il progetto "Scuole belle": 600 milioni di euro, più altri 64 stanziati pochi mesi fa, ufficialmente per finanziare fino a novembre 2016 interventi di *"piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale"* degli edifici scolastici esistenti, ma in realtà per integrare una retribuzione da fame frutto della logica al ribasso del bando Consip. Ma i lavoratori cui sarebbero destinati quei milioni di euro non sono certo in grado di far diventare le scuole più belle e funzionali e così anche quel provvedimento d'urgenza ha finito per diventare l'ennesimo regalo alle aziende. I lavoratori da sempre chiedono una vera stabilizzazione tramite re-internalizzazione dei servizi di pulizia: sarebbe meglio per loro, per le scuole che potrebbero gestire direttamente questi lavoratori e per i contribuenti che non dovrebbero più finanziare il "profitto d'impresa" dei quattro consorzi.